

CASE STUDY

LA FORMAZIONE IMPRENDITORIALE IN LIGURIA: OPINIONI A CONFRONTO IL PUNTO DI VISTA DEGLI ATTORI ISTITUZIONALI

di *Stefania Testa e Silvana Frascheri*

1. Introduzione

Come sottolineato da molti autori (si veda ad es. Pontarollo, 2007), il declino di molte zone è attribuibile all'essiccarsi di risorse imprenditoriali, un tempo diffuse in quelle aree. Una società incapace di generare imprenditori o nella quale il flusso di nuova imprenditoria tende a rallentare, si impoverisce e si avvia alla decadenza. Tale consapevolezza ha condotto le istituzioni pubbliche ad occuparsi sempre più frequentemente di promozione imprenditoriale con l'intento di creare un clima propizio all'impresa e, quindi, allo sviluppo economico e sociale. In questo contesto, la formazione imprenditoriale (FI) risulta spesso indicata come una strategia possibile e potenzialmente molto efficace (Drucker, 1985; Ronstadt, 1987; Gorman et al., 1997; Charney e Libecap, 2000; Kirby, 2004; Liñán, 2004; Kuratko, 2005; Rasmussen e Sørheim, 2006). Le definizioni di FI fornite in letteratura sono molte e vanno da definizioni restrittive come quelle che includono la sola formazione mirata alla creazione di impresa a definizioni più ampie che invece comprendono tutte le attività di formazione volte a sviluppare l'intenzione ad agire in maniera imprenditoriale (Liñán, 2004). Altrettanto varie risultano essere le iniziative messe in atto dagli attori istituzionali. Al fine di ridurre l'ambiguità sull'argomento, la conferenza internazionale IntEnt¹ del 2007 ha sottolineato l'importanza di cinque domande alle quali occorre rispondere in maniera chiara e coerente quando si affronta il tema della FI (le cosiddette big five): chi dovrebbe imparare, chi dovrebbe insegnare, cosa dovrebbe essere insegnato, come si dovrebbe insegnare e quale dovrebbe essere il risultato, domanda alla quale è legato indissolubilmente il problema della misurazione dei risultati. Le cinque domande sono, in realtà, interdipendenti e, spesso, il cercare di rispondere ad una di esse coinvolge ed implica argomenti e risposte inerenti alle altre quattro.

Obiettivo del presente lavoro è indagare le opinioni sulle big five dei diversi attori istituzionali coinvolti in iniziative di FI nel contesto ligure

¹ Internationalizing Entrepreneurship Education and Training

-con particolare riferimento alla provincia di Genova- sottolineandone gli aspetti di maggior contrasto e gli eventuali punti di contatto, al fine di fornire nuovi spunti di riflessione sul tema. Data la vastità dell'argomento, verrà tralasciato al momento il tema della FI nelle scuole superiori e nelle università, a cui verrà dedicato un approfondimento in un altro lavoro. La scelta della Liguria è motivata dal fatto che la regione si trova in questi ultimi anni in una situazione critica e quindi risulta particolarmente delicato ed urgente individuare iniziative efficaci. In Liguria, infatti, il tasso di mortalità imprenditoriale (7,7% nel 2005) non solo è superiore a quello dell'area Nord-Ovest (7,2%) e alla media nazionale (7,5%), ma è anche superiore al tasso di natalità (7,6%), minacciando così uno sviluppo socio-economico equilibrato e sostenibile (Cepollina, 2008). Inoltre, la Regione Liguria è caratterizzata dalla presenza massiccia di imprese di micro dimensioni; dati Infocamere (2003) mostrano come più del 96% delle aziende presenti sul territorio abbia meno di dieci dipendenti e la forma giuridica prevalente sia la ditta individuale, rendendo ancora più critica la situazione. La provincia di Genova, se possibile, presenta un quadro ancor più difficile rispetto ad altre province liguri. Infatti, un'indagine del Centro Studi Sintesi (2006), ponendo in relazione i dati dell'imponibile Irpef per abitante con il tasso di imprenditorialità (imprese su 1000 abitanti), classifica la provincia di Genova come un'area a bassa vivacità imprenditoriale diversamente da Savona ed Imperia che presentano invece una spiccata propensione all'attività imprenditoriale.

L'articolo è strutturato come segue: nel paragrafo due, organizzato secondo le big five, viene brevemente esaminato come il tema della FI viene affrontato in letteratura; nel paragrafo tre vengono descritte le principali iniziative di FI in Liguria; il paragrafo quattro introduce la metodologia di ricerca insieme ad alcuni dettagli sulla raccolta dei dati; nel paragrafo cinque vengono riportate e discusse le opinioni degli intervistati; infine, nel paragrafo sei, si traggono alcune considerazioni e conclusioni.

2. La letteratura sulla FI

Negli ultimi anni la letteratura e gli studi inerenti alla FI sono aumentati notevolmente. Come anticipato in introduzione, cinque sono le domande a cui occorre rispondere in maniera chiara e coerente quando si affronta questo tema.

Chi dovrebbe imparare?

Il dibattito sul tema è aperto e, secondo Lüthje e Franke (2002) è anche la dimensione della FI che necessita più di altre di miglioramento. Spesso la FI si rivolge a coloro che desiderano avviare nuove imprese (Alberti, 1999) e, non a caso, la selezione tende a privilegiare -in modo eccessivo secondo

alcuni autori (Liñán, 2004)- coloro che hanno un'idea di business fattibile. In realtà, considerando la FI nell'accezione più ampia del termine, i suoi potenziali destinatari costituiscono un insieme molto più numeroso. Alcuni autori (Lüthje e Franke, 2002) sottolineano come il target della FI dovrebbe essere costituito da quegli individui che posseggono la cosiddetta "personalità imprenditoriale". Identificare cosa sia la "personalità imprenditoriale" è tuttavia operazione ardua. In letteratura, infatti, esistono innumerevoli contributi, che di volta in volta, enfatizzano diverse caratteristiche personali, comportamentali e motivazionali. A titolo di esempio, tra le caratteristiche personali vengono annoverate la perseveranza, la capacità di perseguire i risultati preposti, la capacità di relazionarsi con gli altri, la propensione al rischio etc. (Markman e Baron, 2003), mentre tra le motivazioni spesso vengono citate motivazioni di tipo "push" quali l'insoddisfazione per il lavoro che si sta svolgendo o la difficoltà a trovare un lavoro (Haynes, 2003; Manniche et al., 2006) e motivazioni di tipo "pull" quali il desiderio d'indipendenza o un maggior benessere (Segal et al., 2005; Manniche et al., 2006).

Chi dovrebbe insegnare?

Secondo alcuni autori (Seikkula-Leino et al., 2010), l'insegnante è la dimensione chiave della FI e i documenti stessi della Comunità Europea ne sottolineano l'importanza (Commissione delle Comunità Europee 2002, 2006; GEM², 2010). La maggior parte degli studi relativi alla FI parla di prevalenza di insegnanti provenienti dal mondo accademico. Tuttavia alcuni autori (Hytti e O'Gorman, 2004; Jack e Anderson, 1999) sembrano avanzare dubbi sulla loro efficacia. Ad esempio, Jack e Anderson (1999) sottolineano come, molto spesso, i docenti universitari manchino di esperienze dirette in ambito imprenditoriale, e questo li porterebbe ad una focalizzazione su aspetti puramente teorici. A difesa invece del mondo accademico si esprime Fiet (2001), sottolineando come il fatto che gli insegnanti in genere non abbiano esperienza pratica nel campo dell'imprenditorialità non sia determinante. Ad esempio, molti istruttori sportivi non sono stati campioni nello sport che insegnano, così come insegnanti di criminologia non sono stati, a loro volta, criminali (Hindle, 2007). Wei e Guo (2010) sottolineano come l'ottimo sarebbe costituito da insegnanti che abbiano sì conoscenze teoriche ma anche esperienze pratiche nel campo imprenditoriale e denunciano la carenza di tali figure che chiamano efficacemente *double teachers*.

² Global Entrepreneurship Monitor

Cosa dovrebbe essere insegnato?

Secondo alcuni autori (Ronstadt, 1987; Bechard e Grégoire, 2005) questa dovrebbe essere la prima domanda da porsi. I contenuti dei corsi riportati in letteratura sono talmente vari da lasciare sgomenti (Fiet, 2001). Essi vanno dal marketing alla finanza, da elementi di organizzazione alla gestione del rischio, dalla negoziazione allo sviluppo di nuovi prodotti, dal pensiero creativo alla *leadership* (si vedano ad es. McMullan e Long, 1987; Vesper e McMullen, 1988; Kuratko, 2004; Mwasalwiba, 2010). Secondo alcuni autori questa varietà riflette il fatto che gli argomenti da trattare nella FI devono essere ampi e variegati (e.g. Plummer e Taylor, 2004) mentre secondo altri autori (e.g. Bennett, 2006) tale varietà evidenzia la mancanza di una definizione comune di FI e l'assenza di un *framework* teorico condiviso.

Come si dovrebbe insegnare?

Secondo Alberti et al. (2004), scarso accordo si riscontra in letteratura per quanto concerne i metodi della FI così come poco si conosce riguardo a quelli più efficaci (Brockhaus et al., 2001). Seppur numerosi, i metodi d'insegnamento nell'ambito della FI si possono suddividere in due macrotipologie: metodi attivi e metodi passivi o tradizionali (Mwasalwiba, 2010). Rispetto ai metodi passivi, quelli attivi dovrebbero facilitare l'apprendimento e condurre i partecipanti a scoprire le loro capacità. Nei corsi che utilizzano i metodi attivi i partecipanti sono coinvolti direttamente nello sviluppo di *business* reali o virtuali (Hytti e O'Gorman, 2004; Canavacciolo et al., 2003). In tale contesto, gli insegnanti dovrebbero riuscire a bilanciare il ruolo di allenatore con quello di insegnante inteso in senso classico. Se, da un lato, è auspicabile che i partecipanti alla FI siano liberi di lavorare in modo indipendente, con il monitoraggio da parte degli insegnanti ridotto al minimo, dall'altro, se i partecipanti non ricevono *feedback* e non sono seguiti, i progressi possono essere molto lenti, con conseguenti frustrazioni. Alla tipologia dei metodi passivi appartengono le letture, gli studi di caso, i gruppi di discussione etc; alla tipologia dei metodi attivi appartengono la realizzazione di *business plan*, l'utilizzo di video e di simulazioni, interventi esterni di imprenditori, partecipazione a *project work* etc. I metodi passivi vengono in generale ritenuti meno efficaci di quelli attivi (Bennett, 2006; Pittaway, 2009) e, secondo Davies e Gibb (1991), usare tali metodi è come insegnare a guidare utilizzando lo specchietto retrovisore. Tuttavia, ad oggi, in molti contesti, prevalgono i metodi di insegnamento tradizionali (Testa, 2010).

Un altro dibattito aperto e in parte legato al dibattito "metodi attivi-metodi passivi" è quello relativo al giusto mix di formazione teorica e pratica. Fiet (2001), per esempio, sostiene la superiorità della teoria e degli approcci

deduttivi -in opposizione a quelli induttivi- al fine di sviluppare le abilità cognitive dei partecipanti alla FI e prepararli ad assumere le decisioni migliori. Di contro, numerosi autori sostengono l'importanza e la necessità dell'approccio esperienziale e della formazione di tipo "*learning by doing*" (si vedano, per esempio, Gorman et al., 1997; Laukkanen, 2000; Gibb, 2002; Sogunro, 2004; Heinonen e Poikkijoki, 2006; Rasmussen e Sørheim, 2006).

Infine, alcuni autori (si vedano, per esempio, Kuratko, 2005; Redford, 2006; Solomon, 2007) mettono in evidenza l'importanza della tecnologia nella FI. Kuratko (2005) scrive a pag. 588: "Entrepreneurship cannot be a field that succumbs to stagnation. It must recognize and apply technologies in the educational setting". Tuttavia Solomon et al. (2002) evidenziano un trend negativo nell'utilizzo di tecnologie nella FI.

Quale dovrebbe essere il risultato?

Secondo diversi autori (Hytti e O'Gorman, 2004; Cheung, 2008; Mwasalwiba, 2010), i risultati possibili della FI potrebbero essere ricondotti a tre: far conoscere e comprendere l'imprenditorialità (formazione *about entrepreneurship*); incoraggiare l'avvio di un'attività in proprio (formazione *for entrepreneurship*); far acquisire e sviluppare uno spirito imprenditoriale in senso lato (formazione *in entrepreneurship*). Al momento sembrano prevalere i corsi *about entrepreneurship* rispetto alle altre due tipologie, sebbene Hytti e O'Gorman (2004) non escludano che i tre obiettivi possano anche essere perseguiti in un unico corso di FI. Braukmann (2004), assegna obiettivi diversi ad istituzioni diverse: compito delle università e del sistema scolastico ordinario dovrebbe essere quello di diffondere lo spirito imprenditoriale, mentre le istituzioni esterne a questo contesto dovrebbero insegnare la pratica imprenditoriale.

Gli obiettivi della FI possono naturalmente anche cambiare in contesti storico/economici differenti. A titolo di esempio si riporta il caso della Danimarca, analizzato da Dreisler et al. (2003), i quali mettono a confronto le politiche danesi in merito alla FI avviate dal 1970 al 2000. Negli anni '70 e '80 la società danese era caratterizzata da alti tassi di disoccupazione. Le azioni governative erano quindi orientate a ridurre il tasso di disoccupazione; in particolare, nel periodo compreso tra il 1985 e il 1989, l'obiettivo fu quello di dare la possibilità a persone disoccupate di diventare lavoratori autonomi. Il Ministero che si occupò di attivare le politiche di FI fu quello del *Social Welfare*. Nel periodo successivo, quello compreso tra il 1989 e il 1997, l'obiettivo divenne quello di dare dignità e prestigio alla figura dell'imprenditore ormai quasi identificato come un ex-disoccupato, beneficiato da politiche legate al *social welfare*. In questo periodo, si misero in atto politiche volte a creare imprenditorialità attraverso la diffusione e il miglioramento della cultura d'impresa con iniziative proposte, questa

volta, dal Ministero del Commercio e dell'Industria. In quegli anni anche il target si spostò; le iniziative si rivolsero a studenti e la FI entrò nelle università supportata da finanziamenti governativi.

La misurazione del risultato

Qualunque siano gli obiettivi della FI, una volta stabiliti, è necessario sviluppare metodi specifici per poterne valutare il loro raggiungimento (Bechard e Toulouse, 1998; McMullan e Gillin, 2001; Hytti e Kuopusjärvi, 2004), secondo alcuni autori non solo sul breve ma anche sul lungo periodo (Falkäng e Alberti, 2000; Alberti et al., 2004; Rasmussen e Sørheim, 2006). Tuttavia valutare le performance della FI risulta un compito non semplice (McMullan e Gillin, 1998, 2001; Fayolle e Degeorge, 2006). A tal proposito occorre distinguere tra la misurazione degli effetti (Block e Stumpf, 1992; Bechard e Toulouse, 1998; Alberti, 1999; Falkäng e Alberti, 2000; Alberti et al., 2004; Weber et al., 2009; Mwasalwiba, 2010) e quella del processo (Block e Stumpf, 1992; Vesper e Gartner, 1997; Fayolle e Degeorge, 2006). Per quanto riguarda la misurazione degli effetti, se, ad esempio, la FI si pone come obiettivo la creazione di nuove imprese e nuovi posti di lavoro, Block e Stumpf (1992) suggeriscono l'utilizzo di indicatori diversi per periodi temporali differenti: il numero di aziende avviate nel periodo compreso tra zero e cinque anni dalla fine dei corsi, la sostenibilità e la reputazione delle aziende nel periodo compreso tra i tre e i dieci anni dalla fine dei corsi, il contributo dato alla società e all'economia in periodi temporali superiori ai dieci anni dal termine dei corsi. Secondo alcuni autori, inoltre, occorre tenere conto del fatto che, subito dopo un corso di FI, solo un ristretto numero di partecipanti intraprenderà un'attività imprenditoriale, ma un numero maggiore potrà essere influenzato positivamente nell'avviare un'impresa in anni successivi (Hytti e Kuopusjärvi, 2004). Questo implica che sarebbero importanti studi di *follow-up*, al fine di esaminare se qualcuno abbia avviato un'impresa in un secondo tempo (Hytti e Kuopusjärvi, 2004). Per quanto riguarda la misurazione del processo, si possono considerare, ad esempio, il numero di studenti coinvolti, il tasso di frequenza e il numero di corsi offerti (Block e Stumpf, 1992; Vesper e Gartner, 1997; Fayolle e Degeorge, 2006). Hytti e Kuopusjärvi (2004) ricordano inoltre l'importanza delle valutazioni ex ante (realizzate prima dell'erogazione dei corsi) e in itinere (svilupate all'interno del processo, cioè in corso d'opera), a completamento di quelle ex-post (realizzate al termine dei corsi). Come si può osservare da quanto precedentemente riportato, tali misurazioni sono prevalentemente incentrate su dati quantitativi, anche se da più parti viene rimarcata l'esigenza di raccogliere misure anche di tipo qualitativo, ad esempio basate sul livello di soddisfazione dei partecipanti (Hytti e Kuopusjärvi, 2004; Commissione Europea, 2005). Infine, le valutazioni possono essere sia in-

terne che esterne. Nel primo caso sono commissionate o realizzate da chi promuove la FI, nel secondo caso la valutazione viene effettuata da terzi. Purtroppo, però, Hytti e Kuopusjärvi (2004) sottolineano che spesso, per mancanza di tempo, tali misurazioni spariscono nei cassetti senza neppure essere state lette e, a causa di un'insufficiente divulgazione, sono di fatto inaccessibili anche a coloro che sarebbero interessati a studiarle.

3. La FI in Liguria

Il contesto oggetto di studio ha visto, negli ultimi anni, il moltiplicarsi di iniziative da parte di diversi attori istituzionali: Province, Camere di Commercio, BIC Liguria, etc. La Regione non si occupa direttamente di FI ma eroga finanziamenti ai vari enti che organizzano e gestiscono servizi volti alla creazione d'impresa; anche il Comune di Genova non si occupa di FI pur gestendo diversi incubatori. Una parte consistente dei finanziamenti che la Regione eroga a sostegno della formazione proviene dal Fondo Sociale Europeo (FSE); gli investimenti vengono stanziati in base al Piano operativo regionale (Por), con atto approvato dalla Giunta regionale e ulteriormente vagliato e approvato dalla Commissione europea. In merito alla FI si possono evidenziare alcune iniziative, elencate di seguito, promosse da BIC Liguria, dalle quattro province liguri e dalle Camere di Commercio. Le iniziative di FI citate rientrano tutte nella categoria *for entrepreneurship*, così come definite del paragrafo 2.5. BIC Liguria, dal 2001, gestisce piani di sviluppo locale (con contributi europei FESR³ e FSE⁴ emanati dalla Regione) con l'obiettivo, tra gli altri, di sostenere l'imprenditorialità, realizzando percorsi formativi volti alla creazione d'impresa e favorendo la nascita di nuove imprese che assicurino prospettive di crescita e di integrazione con il territorio. Questa formazione è rivolta principalmente ai giovani e a *start-up* ad elevato contenuto tecnologico e a basso impatto ambientale. Nell'ambito dei fondi nazionali, BIC Liguria, in collaborazione con Invitalia⁵, gestisce il titolo 1 e il titolo 2 del decreto legge 185: misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale. Tra le misure a sostegno dell'imprenditorialità il titolo 1 sottolinea il ricorso alla FI. Inoltre, nell'ambito dei bandi erogati dal Ministero dello Sviluppo Economico, BIC Liguria, insieme all'Università degli Studi di Genova, è coinvolto nel progetto UNI.T.I. (UNIversità, Trasferimento tecnologico, Imprese), finalizzato al supporto di *spin-off* accademici sull'intero territorio ligure.

³Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

⁴Fondo Sociale Europeo

⁵Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti esteri e lo sviluppo di impresa SpA

La Provincia di Genova ha sviluppato, con il supporto del CLP (Centro Ligure per la Produttività- Agenzia di formazione della Camera di Commercio di Genova) e delle Associazioni di Categoria, il Circuito Crea Impresa, nato nel 2008. Esso offre un insieme di servizi personalizzati e gratuiti indirizzati a coloro che intendono avviare una nuova impresa e a coloro che hanno avviato un'attività imprenditoriale da non oltre 18 mesi. Il progetto prevede seminari tematici, formazione, consulenze individuali, elaborazione di *business plan* nella fase pre-avvio dell'impresa e consulenze individuali nella fase post-avvio d'impresa.

La provincia di Savona, dal 2004, offre uno sportello per la creazione d'impresa denominato CRE.So (Creazione di impresa a sportello), con contributi FSE, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e della Regione Liguria. A questo servizio possono accedere persone non occupate e occupate che intendono realizzare una nuova idea imprenditoriale nella provincia di Savona e sono interessate a valutarne preventivamente la fattibilità. Tra i servizi offerti anche la consulenza e la formazione individuali.

La provincia di Imperia ha finanziato nel 2010 attività di FI per un totale di € 107.200 e per un totale di 2140 ore. I corsi trattano tematiche diverse: dal marketing alla sicurezza, dalla leadership all'informatica, solo per citarne alcune. La provincia di Imperia non è nuova ad interventi formativi volti alla creazione d'impresa poiché negli anni precedenti ha sviluppato iniziative come i progetti "Creazione d'impresa - autoimprenditorialità e lavoro autonomo" e "Creazione d'impresa settore servizi" nel 2006, il progetto "Creazione d'impresa agricola per la valorizzazione e promozione del territorio" nel 2007 e il progetto "Creazione d'impresa agenzia immobiliare", nel 2008.

La provincia di La Spezia, con la Camera di Commercio, ha promosso per il 2010- per il quinto anno consecutivo- il progetto Starter per la creazione d'impresa (con contributi FSE). Il progetto si propone di coadiuvare, attraverso percorsi personalizzati, la creazione e il sostegno di nuove imprese appartenenti a tutti i settori economici, aventi sede legale e operativa sul territorio spezzino. La FI è parte integrante dei diversi servizi offerti dal progetto.

4. Metodologia di ricerca

Come indicato in introduzione, obiettivo del presente lavoro è indagare le opinioni sulle big five dei diversi attori istituzionali che svolgono iniziative di FI nel contesto ligure. A questo scopo sono state coinvolte le Province, le Camere di Commercio e il BIC Liguria intervistando più persone per ogni ente. Le interviste della durata di circa un'ora e mezza e raccolte in un periodo di tre mesi, sono state realizzate con l'ausilio di una *check list* di ri-

ferimento riportata nella tabella 1. La *check list* è stata redatta tenendo conto degli spunti emersi dalla revisione della letteratura, sinteticamente riportata nel paragrafo due. Al fine di arricchire il quadro oggetto di indagine sono stati raccolti anche dati secondari (materiale pubblicato su siti web, materiale rilasciato dagli intervistati, depliant esplicativi etc). L'approccio qualitativo utilizzato ha permesso, a fronte di un limitato insieme di dati, di catturare prospettive ed interpretazioni diverse attraverso l'interazione diretta con gli intervistati.

Tab. 1 - Check-list per le interviste

	Le domande poste agli intervistati
❖ Chi dovrebbe imparare?	➤ Esistono requisiti base per coloro che iniziano un percorso formativo? Quali sono le competenze, le caratteristiche personali, le motivazioni che vi aspettate da un partecipante al corso?
❖ Chi dovrebbe insegnare?	➤ Quali sono le figure più indicate per trasmettere conoscenze e competenze? Perché?
❖ Cosa dovrebbe essere insegnato?	➤ Quali dovrebbero essere i contenuti di un percorso di FI? Perché?
❖ Come si dovrebbe insegnare?	➤ Quali sono gli strumenti pedagogici per insegnare l'imprenditorialità? Esistono metodi e strumenti più efficaci rispetto ad altri? Perché? ➤ Qual è l'appropriato mix di teoria e pratica in un percorso di FI?
❖ Quale dovrebbe essere il risultato?	➤ Con quali obiettivi mettete in atto programmi di FI?
❖ Come vengono misurati i risultati della FI?	➤ Esistono feed back sui risultati dei programmi attuati? ➤ Se sì, vi risulta che i vostri programmi abbiano raggiunto l'obiettivo o gli obiettivi prefissati? ➤ Nel caso in cui l'obiettivo o gli obiettivi non siano stati pienamente raggiunti, quali sono state le cause principali?

5. Le opinioni degli intervistati

Chi dovrebbe imparare?

Secondo gli intervistati i requisiti di base che dovrebbero possedere coloro che partecipano ad un corso di FI *for entrepreneurship* sono un mix di caratteristiche personali e competenze tecnico-professionali. Per alcuni, occorrono competenze tecniche "forti" (per esempio una laurea), competenze maturate nel mondo del lavoro, capacità di *problem solving*, capacità organizzative e relazionali, capacità di gestire i rapporti interpersonali. Per altri, sono necessari un buon livello di autostima, spirito di sacrificio, volontà di sviluppare competenze con continuità, tenacia, propensione al rischio, creatività e un forte impegno. Gli intervistati della Provincia di Ge-

nova sembrano dare particolare risalto alle motivazioni. Nonostante tra gli intervistati siano chiari i requisiti che dovrebbe possedere un partecipante ad un corso di FI, nella realtà non viene effettuata alcuna selezione. Un intervistato sottolinea come spesso la FI si tramuti in una forma di assistenza fornita a chiunque sia in cerca di un lavoro, non trovandolo come dipendente.

Ciò appare in contrasto con quanto sostenuto da una parte della letteratura sul tema, già citata nel paragrafo 2.1, secondo cui un fattore critico per il successo di un programma di FI *for entrepreneurship* è dato dalla selezione dei partecipanti.

Chi dovrebbe insegnare?

Dalle interviste è emerso che nella maggior parte delle iniziative di FI realizzate, la figura prevalente è quella del professionista o del consulente: commercialisti, consulenti del lavoro, esperti di marketing e comunicazione aziendale, esperti di diritto societario e legale etc. Sono presenti, inoltre, esperti delle diverse Associazioni di Categoria che forniscono consulenze su tematiche legate a specifiche aree di attività.

Per un intervistato sarebbe auspicabile “una presenza maggiore di imprenditori in modo da attuare un confronto tra l’aspirante imprenditore e chi ha già affrontato e risolto determinate tematiche”. Ciò è in linea con quanto sostenuto da numerosi autori in merito all’importanza della presenza degli imprenditori nell’ambito della FI (Klatt, 1988; Solomon et al., 1994; Cooper et al., 2004; Kuratko, 2005).

Nessun intervistato ha sottolineato la necessità e l’importanza degli insegnanti di estrazione accademica, in contrasto con quanto invece sostenuto ad es. da Fiet (2001).

Cosa dovrebbe essere insegnato?

I contenuti principalmente citati dagli intervistati riguardano le seguenti macro aree: competenze manageriali e relazionali, conoscenze del mercato economico locale, marketing, bilancio e contabilità, informatica ed utilizzo delle nuove tecnologie, finanza, diritto societario e legale, organizzazione e programmazione della produzione. Ciò è in linea con coloro che sostengono che i corsi di FI devono essere mirati e centrati sugli aspetti pratici (Curran e Stanworth, 1989, Liñán, 2004) ed è coerente con il fatto che sono state indagate esperienze di FI *for entrepreneurship*.

Temi quali la negoziazione, la *leadership*, il *problem solving* e lo sviluppo del pensiero creativo non sono emersi dalle interviste, in contrasto con buona parte della letteratura che li reputa importanti nell’ambito della FI (Vesper e Mc Mullen, 1988; Hamidi et al., 2008; La Bella, 2009).

Come si dovrebbe insegnare?

È convinzione di tutti gli intervistati che i corsi di FI, per essere efficaci, dovrebbero essere individuali; ad oggi alcuni percorsi sono personalizzati, con esperienze dirette in realtà aziendali, ma è opinione diffusa che debba crescere sempre più il numero di corsi *one-to-one*. Il concetto di percorsi individuali ricorre spesso in letteratura ed è sottolineato da autori quali Sexton e Upton (1984) e Kuratko (2005). Per alcuni intervistati ciò che conta è esclusivamente la pratica, per altri è necessaria la teoria ma portata in aula da chi “vive l’impresa” (cioè l’imprenditore). Secondo un intervistato una sfida per il futuro sarà quella di creare percorsi e servizi di durata molto breve (“qualche decina di ore”), accanto a percorsi che si possono articolare anche nell’arco temporale di un anno. Il metodo ad oggi più utilizzato è quello dei seminari che trattano sia tematiche generali sia tematiche specifiche atte ad approfondire le caratteristiche dei singoli settori. Tutti gli intervistati sono concordi nell’indicare nel *business plan* uno strumento essenziale d’insegnamento e non solo un mezzo per consentire agli aspiranti imprenditori di valutare con oggettività la sostenibilità economica della propria idea imprenditoriale. Ciò sembra essere in accordo con buona parte della letteratura. Un solo intervistato sottolinea l’importanza della tecnologia come strumento didattico per offrire, per esempio, corsi *on line*.

Quale dovrebbe essere il risultato?

Per la quasi totalità degli intervistati il risultato primario della FI è “fare in modo che le persone intraprendano attività che abbiano una continuità nel tempo, creando lavoro autonomo solido”. È, inoltre, opinione di tutti gli intervistati che l’obiettivo venga raggiunto nel momento in cui si elimini un nominativo dalle liste di disoccupazione, anche con l’apertura di una ditta individuale. Alcuni autori tuttavia (si vedano ad es. Carree et al., 2002; Van Stel e Storey, 2004) mettono in guardia sul fatto che nuovi *start-up* garantiscono impiego per coloro che avviano l’attività ma non generano necessariamente crescita e sviluppo economico. L’obiettivo descritto dagli intervistati sembrerebbe essere quindi legato a politiche di *social welfare* e non necessariamente di sviluppo economico (si veda il lavoro di Dreisler et al., 2003). Uno solo tra gli intervistati sottolinea l’importanza della FI volta alla creazione di imprese innovative; non stupisce il fatto che tale contributo provenga da un responsabile di BIC Liguria la cui *mission* prevede la promozione dell’innovazione. Un altro risultato spesso menzionato consiste nello scoraggiare l’avvio di imprese che non riuscirebbero a sopravvivere sul mercato. Un intervistato afferma: “la riduzione significativa tra i partecipanti in ingresso alla FI e coloro che alla fine del percorso formativo avviano un’impresa dovrebbe essere un indicatore di qualità e di efficacia

del servizio reso e non assumere, come spesso accade, una connotazione negativa". Tale affermazione è in linea con quanto sottolineato da Holmgren e From (2005), per i quali è possibile che a seguito di un percorso formativo alcuni individui non si riconoscano nel ruolo di imprenditore e scelgano un lavoro dipendente.

6. Considerazioni finali

Il presente lavoro si è posto l'obiettivo di indagare le opinioni sulle big five dei diversi attori istituzionali coinvolti in iniziative di FI nel contesto ligure. Esso non intende dare un giudizio di merito sulle opinioni raccolte quanto piuttosto identificare gli aspetti eventualmente in contrasto con la letteratura e tra i diversi attori istituzionali, al fine di stimolare nuove riflessioni sull'argomento.

Alcune considerazioni riguardano la domanda "Chi dovrebbe imparare?". Non sono emersi criteri di selezione che permettano ad alcuni, e non ad altri, di accedere a corsi di FI. Alcuni intervistati sottolineano l'importanza di requisiti base ma, nella realtà, non sembra siano tenuti in considerazione. La FI rischia così di diventare, come sottolineato da un intervistato, una forma di assistenzialismo e non uno strumento per creare nuove imprese che non solo sopravvivano ma creino posti di lavoro ed uno sviluppo economico e sociale.

Altre considerazioni riguardano la domanda "Quale dovrebbe essere il risultato?". La quasi totalità degli intervistati non fa riferimento ad aziende con buone prestazioni; alcuni parlano di continuità nel tempo ma non necessariamente di crescita e sviluppo. Come sostenuto da diversi intervistati non si hanno informazioni di lungo termine sul numero delle aziende presenti sul mercato nate da imprenditori che hanno seguito percorsi di FI, né sul numero di dipendenti, né sul loro posizionamento competitivo. Tale mancanza di valutazioni ex-post non permette inoltre di ridefinire obiettivi, contenuti e metodi della FI. Non sorprende più di tanto che non venga quasi mai fatto riferimento alla creazione di imprese innovative. Questa scarsa attenzione all'innovazione sembrerebbe in linea con il trend negativo della regione in termini di prestazioni innovative. La Liguria, infatti, occupava nella classifica nazionale dell'innovazione la quinta posizione nel 2005, la settima posizione nel 2006 e la nona nel 2007 (Cepollina, 2008).

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che l'"imprenditore di successo" (colui che ha avviato un'azienda in crescita e solida sul mercato) non sembra passare attraverso i canali istituzionali, come affermato da diversi intervistati. Tale criticità è presumibilmente legata ad un problema di immagine e di percezione nei confronti delle istituzioni pubbliche; questo tema, indicato in letteratura con il termine *self-selection*, è trattato da diver-

si autori nell'ambito della letteratura relativa agli incentivi pubblici alle imprese e ai programmi governativi (si vedano ad es. Heckman e Smith, 2004; Bannò e Piscitello, 2008; Bannò e Sgobbi, 2009). Sarebbe interessante approfondire l'argomento in ricerche future e capire le motivazioni per cui gli imprenditori di successo non tengono opportunamente in considerazione quanto messo a disposizione dalle istituzioni e dagli enti pubblici.

A fronte delle considerazioni fatte, gli attori istituzionali sembrerebbero avere numerose opportunità da cogliere e realizzare per far sì che la FI diventi uno strumento per promuovere lo sviluppo economico regionale. Una soluzione potrebbe essere un'accurata segmentazione di questo particolare tipo di mercato fatto di potenziali imprenditori (che la letteratura anglosassone indica con l'efficace termine di *would-be entrepreneurs*) in modo da proporre una FI con obiettivi diversi. Da un lato, aiutare eventualmente i disoccupati ad avviare un'attività autonoma (sebbene sia paradossale che si richieda proprio ad un disoccupato, spesso con un *back-ground* formativo e sociale molto debole, di svolgere un'attività molto complessa e difficile quale quella di creare e gestire una propria impresa) e dall'altro, stimolare la nascita di imprese innovative, tenendo conto delle caratteristiche personali, comportamentali e motivazionali che spingono gli individui ad avviare un'attività autonoma.

“Ringraziamo tutti coloro che hanno messo a disposizione il loro prezioso tempo per la realizzazione della presente ricerca”

Stefania Testa
Ricercatrice Università degli Studi di Genova
stefania.testa@unige.it stefania.testa@unige.it

Silvana Frascheri
Collaboratrice Università degli Studi di Genova
s.frascheri@tin.it

Riassunto

Lo scopo dell'articolo è quello di indagare le opinioni sulla formazione imprenditoriale dei diversi attori istituzionali coinvolti in tale attività nel contesto ligure -con particolare riferimento alla provincia di Genova- sottolineandone gli aspetti di maggior contrasto e gli eventuali punti di contatto, al fine di fornire nuovi spunti di riflessione sul tema. La metodologia utilizzata è di tipo qualitativo; la tecnica usata quelle delle interviste. Le conclusioni evidenziano alcune criticità ed opportunità che potrebbero essere colte da coloro che, a livello istituzionale, promuovono la formazione imprenditoriale.

Abstract

Notwithstanding the largely shared view on the importance of entrepreneurship education and training (EE&T), or maybe also for this reason, a plethora of definitions and goals have been developed, resulting in an ambiguity in the term. The aim of this paper is to investigate the different perspectives on EE&T held by the stakeholders involved in these initiatives at local level, highlighting the points of major contrast together with similarities in order to provide new insights into the topic. Perspectives have been collected by means of a qualitative research. The paper is organized as follows: first, literature about EE&T is briefly reviewed. Second, the research setting is described. Third, the methodology is introduced. Fourth, the results are discussed. Finally, some conclusions are provided.

Classificazione JEL: M13

Parole chiave (Keywords): formazione imprenditoriale, attori istituzionali, analisi qualitativa, Liguria (entrepreneurship teaching; institutional actors; qualitative research; Liguria Region)

Bibliografia

Acs Z.J., Mueller P., (2008), "Employment effects of business dynamics: Mice, Gazelles and Elephants", *Small Business Economics*, vol. 30, n. 1, pag. 85-100.

Alberti F., (1999), "La formazione imprenditoriale: teoria e prospettive di ricerca", *Piccola e media impresa*, vol. 65, pag.1-23.

Alberti F., Sciascia S., Poli A., (2004), "Entrepreneurship education: notes on an ongoing debate". IntEnt, Napoli (Italy), 4-7 July.

Bannò, M., Piscitello, L. (2008), "The effectiveness of incentive to firms' outward internationalisation". AIB, Academy of International Business Annual Meeting Milan, Università Bocconi, June 30- July 3.

Bannò, M., Sgobbi, F. (2009). "The determinants of firm participation in public incentive programmes for outward internationalisation", available at www.stat.unipg.it, [accessed 16 dicembre 2010].

Bécharde J., Grégoire D., (2005), "Entrepreneurship education research revisited: The case of higher education", *Academy of Management Learning and Education*, vol. 4, n. 1, pag.22-43.

Becharde J., Toulouse J., (1998), "Validation of a didactic model for the analysis of training objectives in entrepreneurship", *Journal of business venturing*, vol.13, n.4, pag. 317-332.

Bennett M., (2006), "Business lecturers' perception of the nature of entrepreneurship", *International Journal of Entrepreneurial Behaviour & Research*, vol. 12, n. 3, pag. 165-188.

Block Z., Stumpf S., (1992), "Entrepreneurship education research: experience and challenge". In: Sexton D., Kasarda J., (eds). *The state of the art of entrepreneurship*. PWS Kent, Boston: Ma, pag.17-45.

Braukmann U., (2004), "Innovation in the Wuppertal entrepreneurship education methodology: from classroom-didactics to entrepreneurship career development". IntEnt, Napoli (Italy), July 4-7.

Brockhaus R., Hills G., Klandt H., Welsch H., (2001), *Entrepreneurship education: A global view*, Aldershot . Avebury : U.K.

Canavacciolo L., Capaldo G., Esposito G., Iandoli L., Raffa M., (2003), "To support the emergence of academic entrepreneurship: the role of business plan competitions". In Fayolle A., Klandt H., (eds). *International Entrepreneurship Education_Issues And Newness* . Edward Elgar, Northampton: Ma, pag. 55-73.

Carree M. A., Van Stel A. J., Thurik R., Wennekers S., (2002), "Economic Development and Business Ownership: An Analysis using Data of 23 OECD Countries in the Period 1976-1996". *Small Business Economics*, vol.19, pag. 271- 290.

Cepollina S., (2008), "L'innovazione in Liguria. Verso un sistema innovativo regionale ligure?", available at www.impresaprogetto.it, [accessed 16 dicembre 2010].

Charney A., G.D. Libecap, (2000), "Impact of entrepreneurship education". A Kauffman Research Series (Kauffman Center).

Cheung CK., (2008), "Entrepreneurship education in Hong Kong's secondary curriculum. Possibilities and limitations", *Education + Training*, vol. 50, n.6, pag.500-515.

Commissione delle Comunità Europee, (2002). Best procedure project on education and training for entrepreneurship.

Commissione delle Comunità Europee, (2005). Mini-imprese nell'insegnamento secondario.

Commissione delle Comunità Europee, (2006). Attuazione del programma comunitario di Lisbona: stimolare lo spirito imprenditoriale attraverso l'istruzione e l'apprendimento.

Cooper S., Bottomley C., Gordon J., (2004), "Stepping Out of the Classroom and Up the Ladder of Learning: An Experiential Learning Approach to Entrepreneurship Education". *Industry and Higher Education*, vol.18, n.1, pag. 11-22

Curran J., Stanworth J., (1989), "Education and training for enterprise: some problems of classification, evaluation, policy and research", *International Small Business Journal*, vol.7, n.2, pag. 11-22.

Davies L. G., Gibb A. A., (1991), "Recent Research in Entrepreneurship". EIASM Workshop, Gower, London

Dreisler P., Blenker P., Nielsen K., (2003), "Promoting entrepreneurship – changing attitudes or behaviour?". *Journal of Small Business and Enterprise Development*, vol.10, n.4, pag. 383-392.

Drucker P. F., (1985), "Innovation and entrepreneurial", Harper & Row, New York

Falkäng J. F., Alberti F., (2000), " The Assessment of Entrepreneurship Education", *Industry and Higher Education*, vol. 14, n.2, pag. 101-108.

Fayolle A., Degeorge J.M., (2006), "Attitudes, intentions and behaviour: New approaches to evaluating entrepreneurship education". In Fayolle A., Klandt K., (eds). *International Entrepreneurship Education_Issues And Newness* . Edward Elgar, Northampton: Ma, pag. 74-89

Fiet J.O., (2001), "The pedagogical side of entrepreneurship theory", *Journal of Business Venturing*, vol.16, n.2, pag. 101-117.

Fritsch M., Brixy U., Falck O., (2006), "The Effect of Industry, Region and Time on New Business Survival – A Multi-Dimensional Analysis", *Review of Industrial Organization*, vol.28, n.3, pag. 285-306.

Gibb A.A., (2002), "In pursuit of a new 'enterprise' and 'entrepreneurship' paradigm for learning: Creative destruction, new values, new ways of doing things and new combinations of knowledge", *International Journal of Management Review*, vol.4, n.3, pag. 233-269

Gorman G., Hanlon D., King W., (1997), "Some research perspectives on entrepreneurship education, enterprise education and education for small business management: a ten-year literature review". *International Small Business Journal*, vol.15, n.3, pag. 56-77.

Hamidi D.Y., Wennberg K., Berglund H., (2008), "Creativity in entrepreneurship education", *Journal of Small Business and Enterprise Development*, vol.15, n.2, pag. 304-320.

Haynes P. J., (2003), "Difference among entrepreneurs: "Are you experienced? may be the wrong question", *International Journal of Entrepreneurial Behaviour & Research*, vol.9, n.3, pag. 111-128.

Heckman J.J., Smith J., (2004), "The determinants of participation in a social program: evidence from a prototypical job training program", *Journal of Labor Economics*, vol. 22, n.2, pag. 243-298.

Heinonen J., Poikkijoki S., (2006), "An entrepreneurial directed approach to entrepreneurship education. Mission impossible?", *Journal of Management Development* ,vol. 25, n.1, pag. 80-94.

Hindle K., (2007), "Teaching entrepreneurship at university: from the wrong building to the right philosophy". In: Fayolle A.,(ed.). *Handbook of Research in Entrepreneurship Education*, Edward Elgar, Northampton: Ma, pag. 104- 126.

Holmgren C., From J.,(2005), "Taylorism of the mind: entrepreneurship education from a perspective of educational research", *European educational research Journal*, vol.4, n.4, pag. 382-390.

Hytti U., O'Gorman C.,(2004), "What is "enterprise education"? An analysis of the objectives and methods of enterprise education programmes in four European countries", *Education + Training*, vol.46, pag. 11-23.

Hytti U., Kuopusjärvi P., (2004), "Three Perspectives to Evaluating Entrepreneurship Education: Evaluators, Programme Promoters and Policy Makers". EISB Conference, Turku (Finland), 8-10 September.

Jack S.L., Anderson A.R., (1999), "Entrepreneurship education within the enterprise culture", *International Journal of Entrepreneurial Behaviour and Research*, vol.5, n.3, pag. 110-125.

Kirby D., (2004), "Entrepreneurship education: can business schools meet the challenge?", *Education + Training* , vol.46, n.8/9, pag. 510-519.

Klatt L.A., (1988), "A study of small business/entrepreneurial education in colleges and universities", *The Journal of Private Enterprise*, vol.4, pag. 103-108.

Kuratko D., (2004), "Entrepreneurship education in the 21st century: from legitimization to leadership", available at http://faculty.bus.olemiss.edu/dhawley/PMBA622%20SP07/PMBA622/Sloan/L3_M11_Entre_Education.pdf, [accessed 16 dicembre 2010].

Kuratko D., (2005), "The emergence of entrepreneurship education: development, trends and challenges", *Entrepreneurship Theory and Practice*, vol. 29, n.5, pag. 577-598

Laukkanen M., (2000), "Exploring alternative approaches in high-level entrepreneurship education: creating micro-mechanisms for endogenous regional growth", *Entrepreneurship and Regional Development*, vol.12, pag. 25-47.

La Bella A., (2009), "Imprenditorialità e leadership". In: *L'imprenditorialità: pensiero, elementi, contesto*. Sestante edizioni, pag. 177-203.

Liñán F., (2004), "Intention-based models of entrepreneurship education", *Piccola Impresa / Small Business*, n.3, pag. 11-35.

Lüthje C., Franke N., (2002), "Fostering entrepreneurship through university education and training: Lessons from Massachusetts Institute of Technology". Conference on: Innovative Research in Management, Stockholm (Sweden), May 9 – 11.

Manniche J., Javakhishvili, Testa S., (2006), "Entrepreneurship and new venture creation in the six study areas". In: Aldea-Partanen A., Fellman K., Hedin S., Javakhishvili Larsen N., Jóhannesson H., Manniche J., Mattland Olsen G., Petersen T. (eds). *How to Make a Living in Insular Areas – Six Nordic Cases*.

Markman G.D., Baron R.A., (2003), "Person-entrepreneurship fit: why some people are more successful as entrepreneurs than others", *Human Resource Management Review*, vol.13, pag. 281-301.

McMullan W.E., Long W.A., (1987), "Entrepreneurship education in the nineties", *Journal Business Venturing*, vol. 2, n. 3, pag. 261-275.

McMullan W.E., Gillin L.M., (1998), "Entrepreneurship Education: Developing technological start-up entrepreneurs: a case study of a graduate entrepreneurship programme at Swinburne University", *Technovation*, vol.18, n.4, pag. 275-286.

McMullan W.E., Gillin L.M., (2001), "Entrepreneurship education in the nineties, revisited". In: Brockhaus R.H., Hills G.E., Klandt H., Welch H.P., (eds). *Entrepreneurship Education: A Global View*. Ashgate, Aldershot, pag.57-77.

Mwasalwiba, E.S., (2010), "Entrepreneurship education: a review of its objectives, teaching methods, and impact indicators", *Education + Training*, vol. 52, n.19, pag. 20-47.

Pittaway L., (2009), "The role of inquiry-based learning in entrepreneurship education", *Industry and Higher Education*, vol. 23, n.3, pag. 153-162.

Plummer P., Taylor M., (2004), "Entrepreneurship and human capital: distilling models of local economic growth to inform policy", *Journal of Small Business and Enterprise Development*, vol.11, n.4, pag. 427-439.

Pontarollo E., (2007), "Paura del nuovo ed educazione all'imprenditorialità". *Impresa & Stato*, n.78

Preshing W.A., (1991), "Education by projects", *Journal of Small Business and Entrepreneurship*, vol.9, n.1, pag. 55-59.

Rasmussen E., Sørheim R., (2006), "Action-based entrepreneurship education", *Technovation*, vol.26, n.2, pag. 185-194.

Redford D. T., (2006), « Entrepreneurship education in Portugal: 2004/2005 national survey", *Comportamento Organizacional e Gestão*, vol. 12, n.1, pag. 19-41.

Ronstadt R., (1987), "The educated entrepreneurs: A new era of entrepreneurial education is beginning", *American Journal of Small Business*, vol.11, n.4, 37-53.

Seikulla-Leino J., Ruskovaara E., Ikavalko M., Mattila J., Rytikola T., (2010), "Promoting entrepreneurship education: the role of the teacher?", *Education + Training*, vol. 52, n. 2, pag. 117-127.

Segal G., Borgia D., Schoenfeld J., (2005), "The motivation to become an entrepreneur", *International Journal of Entrepreneurial Behaviour & Research*, vol.11, n.1, pag. 42-57.

Sexton D.L., Upton N.E., (1984), " Entrepreneurship education: Suggestions for

increasing effectiveness" , *Journal of Small Business Management*, vol. 22, n.4, pag. 18-25.

Sogunro O.A., (2004), "Efficacy of role-playing pedagogy in training leaders: some reflections", *Journal of Management Development*, vol. 23, n.4, pag. 355-371.

Solomon G.T., Weaver K.M., Fernald L.W. Jr., (1994), "Pedagogical methods of teaching entrepreneurship: A historical perspective", *Simulation and Gaming*, vol. 25, n.3, pag. 338–353.

Solomon G.T., Duffy S., Tarabishy A., (2002), "The State of Entrepreneurship Education in the United States: A Nationwide Survey and Analysis", *International Journal of Entrepreneurship Education*, vol. 1, n.1, pag. 65-86.

Solomon G.T., (2007), "An examination of entrepreneurship education in the United States", *Journal of Small Business and Enterprise Development*, vol. 14, n. 2, pag. 168-182.

Tatum D., (2007), "Innovating the Development of Innovation", *Research-Technology Management*, vol.50, n.3., pag. 15-18

Testa S., (2010), "Establishing Entrepreneurship Education with a Bottom-up Approach: insights from a longitudinal case study" ,*International Journal of Entrepreneurship and Small Business*, vol. 10, n.2, pag. 241-256.

Van Stel A., Storey D.J., (2004), "The Link between Firm Births and Job Creation: Is there a Upas Tree Effect?", *Regional Studies*, vol. 38, pag. 893–909.

Vesper K.H., McMullen W.E., (1988), "Entrepreneurship: Today courses, tomorrow degrees?", *Entrepreneurship Theory and Practice*, vol. 13, n.1, pag. 7-13.

Vesper K.H., Gartner W., (1997), "Measuring progress in entrepreneurship education", *Journal of Business Venturing* , vol. 12, n.5, pag. 403-421.

Weber R., Von Graevenitz G., Harhoff D., (2009), "The Effects of Entrepreneurship Education", available at <http://epub.ub.uni-muenchen.de>, [accessed 16 dicembre 2010].

Wei Y., Guo W., (2010), "Construction of the Entrepreneurship Education Teachers Based on the characteristics of Business Education Level", *International Education Studies*, vol. 3, n.2, pag. 91- 96